

Spettacoli

CINEMA & FUMETTO. L'anteprima del film (presto nelle sale) organizzata dall'«Unità»

«Flintstones» per nipotini ed Antenati

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Della clava, ad un certo punto, ci sarebbe stato bisogno l'altra sera al cinema «Embassy», per farsi largo nel popolo dei Flintstones-dipendenti, grandi e piccoli, che ordinatamente hanno atteso per incontrare in anteprima i loro eroi passati, grazie alla magia del cinema, dalla irrealtà della figura disegnata alla concretezza di personaggi in carne ed ossa grazie al film *The Flintstones* (produzione Steven Spielberg, regia Brian Levant, distribuzione Uip) che presto sarà in circolazione nei cinema italiani.

La serata organizzata da L'Unità, per lanciare la nuova iniziativa del giornale che ogni giorno, da oggi, proporrà una «striscia» dei mitici cavemicoli supermoderni (vedere *Unità* 1, pagina delle «Storie»), si è trasformata in un'occasione di incontro tra appassionati. Tra gente del genere «Wilma, dammi la clava» che deve aver trasmesso la propria passione ai figli dato il gran numero di bambini presenti, nonostante la proiezione fosse prevista per le 21, ora non certo adatta a chi il giorno dopo deve andare a scuola.

Genitori accompagnati dai bimbi

Incuranti del sonno, che qualcuno aveva cercato di ammortizzare con un sonnellino pomeridiano, ma che solo verso le ultime scene del film ha cominciato a far sentire la sua innegabile presenza, i ragazzini accompagnati dai genitori (o viceversa, dato che non è da escludere che qualcuno abbia usato il pargolo di casa come paravento per il proprio desiderio di vedersi il film) si sono fatti delle grandi risate alle avventure di Bamie e Freddy, con rispettive consorti, suocera, figli e animali, stritolati dalla perfidia del cattivo di turno, il signor Detritis, a capo di un'azienda della pistoria con tutti i difetti di quelle attuali e, alla fine, vincitori assoluti con relativo, inevitabile grido di gioia «Yabba-dabba-doo!».

Poco prima delle 20 già qualcuno aspettava che venissero aperte le porte del cinema. Inevitabile anche qualcuno che, all'oscuro dell'iniziativa, avrebbe voluto vedere il film in regolare programmazione e che ha, di buon grado, operato per un altro film dato che i biglietti per occupare i 766 posti della sala erano andati esauriti già nei giorni precedenti. Con il passare dei

I protagonisti di «The Flintstones» e sotto Liz Taylor in una scena del film



minuti si è raccolta una piccola folla che alle 20,30 ha potuto cominciare ad entrare. Smistati da Bruna e Francesco, le due maschere del cinema, a seconda dell'invito sono stati divisi tra platea e galleria, con la delusione (quasi tutti) di dover lasciare l'invito che avrebbero voluto conservare come souvenir. Le richieste sono state tante che alla fine sono stati redistribuiti come ricordo della serata.

Tra tante mamme e papà anche alcuni volti noti, molti con figli al seguito. Cesare Salvi in versione papà, Giovanni e Giuliana Berlinguer in versione nonni, Enrico Mentana con figlio, e poi Ettore Scola, Giuliano Montaldo, Edwige Fenech, le giornaliste Bianca Berlinguer e Federica Sciarelli, Simona Dalla Chiesa e Giovanna Melandri, gli attori Enrico Lo Verso che ha un bimbo di due anni, troppo piccolo per gradire quindi assente (ma il papà no) e Massimo Ghini. Lo scrittore Luciano De Crescenzo, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, Gino Giugni, il sindaco di Roma Francesco Rutelli con la moglie Barbara Palombelli e i loro due bambini. Ovviamente il nostro direttore Walter Veltroni con moglie e bambine - che il film hanno voluto far vedere anche alle loro bambole - oltre ad un consistente numero di giornalisti dell'Unità.

Poco dopo le nove il via alla proiezione. Il rumore del pop corn e delle patatine a far da sottofondo alle prime battute. E poi, giù, le risate. Forse più dei grandi che dei bambini, dato che tutto il film è pervaso da una sottile ironia, è pieno di battute allusive al consumistico mondo che siamo stati capaci di costruirci e i cui danni forse ancora sfuggono alla mente di un bambino.

L'inventore della ruota? Firestone!

Ecco allora che l'uomo che inventò la ruota qui si chiama Firestone, che lo stilista alla moda è Rocco Tarocco, che la televisione è sintonizzata sulla Cnn e che uno dei personaggi più amati è un tal Ruggi interprete di *Loverful* che fa molto pensare al *Ridge di Beautiful*. Con il trionfo dei buoni il film si è concluso. I piccoli spettatori subito a casa.

Ad attendere i più grandi c'era invece uno «Stones party» al Gilda dove fino a notte fonda c'è stato il piennone. Grandi applausi per miss «Wilma dammi la clava» eletta intorno alla mezzanotte dopo una sfilata rock ideata da Grace Pear in collaborazione con Erin. Alla fine, riposta la clava, tutti a dormire con un ultimo saluto: «Yabba-dabba-doo!».

TELEVISIONE. Ieri è stato reso ufficiale il passaggio del Bagaglino alla Fininvest

Canale 5 si nutrirà di «Bucce di banana»

Raiuno ha ufficialmente perso il suo varietà di punta, quel *Bucce di banana* firmato Bagaglino, che da gennaio andrà in onda con la stessa formula su Canale 5. La notizia è stata resa nota ieri dal vicedirettore della Rti, Vittorio Giovannelli, che però non ha voluto parlare dei compensi che prenderanno Gullotta e soci. Certamente saranno più alti di quelli della Rai, data l'interruzione degli spot, ma non quelli ipotizzati di 700 milioni a puntata.

MONICA LUONGO

ROMA. Stesse facce, stesso programma di satira peccoreccia e ammiccante grossolanità, a cambiare è solo la rete che lo manda in onda. *Bucce di banana*, da ieri, ufficialmente appannaggio della Fininvest. Lo ha reso noto il vicedirettore di Rti Vittorio Giovannelli: Leo Gullotta, Pierfrancesco Pingitore e soci hanno firmato il contratto con la Fininvest per la stagione in corso. *Bucce di banana* andrà in onda a gennaio su Canale 5, verrà trasmesso sempre dal Salone Margherita di Roma e si porterà dietro dalla Rai anche un mucchio di pubblicità; nonché i telespettatori che - fedelissimi, circa dieci milioni - ogni sabato sera seguono da anni il varietà che ha cambiato nel tempo solo il nome, da *Crème caramel* a *Biberon*, a *Saluti e Baci*.

La vicenda legata al passaggio è di questi giorni, è lunga e un po' movimentata, e inscritta alle vicende che da mesi condannano la Rai a non avere una direzione operativa e costringono i capistruttura a rivoltare come un calzino i palinsesti delle reti. Già lo scorso anno, quando a viale Mazzini si insediò il cda dei «professori», il gruppo del Bagaglino venne messo alle strette. Andatevene, fu detto loro in pratica, perché il vostro programma non è dignitoso. Già, una parola andarsene da Raiuno, perdere un

vanità di punta. Gullotta e Lionello piantarono una gran storia, alla fine la loro trasmissione cambiò solo il nome e il loro compenso scese a 400 milioni a puntata. Boccone duro da digerire, e così il Bagaglino si rivolse alla Fininvest che da anni li corteggiava, ma senza risultati: non sarebbe stato onorevole recattare il cibo rifiutato da altri. Quest'anno il problema è ritornato sul tavolo dei dirigenti Rai, ma quali dirigenti se le poltrone sono vacanti di fatto? La gestione della cosa era come sempre affidata al capostruttura di Raiuno Mario Maffucci, in ottimi rapporti con Pingitore, che firmava anche *Beato tra le donne* il programma estivo di successo condotto da Paolo Bonolis (che invece resta alla Rai, per condurre una nuova edizione di *Beato tra le donne* e un'altra trasmissione). Ottime le rassicurazioni dell'autore, ha raccontato in seguito Maffucci, ma intanto si perdeva tempo e così una settimana fa Gullotta si è presentato al *Messaggero* raccontando che le trattative con la Fininvest erano a buon punto e che la Rai perdeva solo tempo. Da Cologno Monzese non si avevano conferme, Maffucci leggeva la notizia sui giornali. L'amara conferma gli è arrivata via telefono da Pingitore: mi spiace, ma siamo passati al nemico. È tutto questo mentre il



Oreste Lionello, Leo Gullotta, Pippo Baudo e Valeria Marini in «Bucce di Banana», lo spettacolo del Bagaglino trasmesso da Rai 1.

neodirettore artistico Pippo Baudo gridava allo scippo e veniva redarguito dallo stato maggiore della Fininvest (come dire: anche lui è passato dalla Rai alla Fininvest e di nuovo alla Rai, quindi farebbe bene a tacere con quelle frasi da «mafioso»). Ma, cosa più grave, mentre Maffucci dichiarava la sua sconfitta ai giornalisti («ma per favore non chiedetemi di più, non sarebbe bello da raccontare, in questi giorni così duri per la Rai»), la presidente Letizia Moratti e il consigliere Mauro Miccio non sapevano nulla dell'avenuto passaggio e continuavano a dichiarare alle agenzie: cercheremo di fare il possibile per far rimanere alla Rai un patrimonio così utile.

E invece le cose sono andate diversamente. La continuità assicu-

rata sarà la formula di *Bucce di banana*, il teatro, «cambieranno solo le telecamere», annuncia Giovannelli. E sfilta la messa in onda della *Corrida*, che dovrà trovare un'altra collocazione: «Dipenderà da Corrado. Da personaggio autorevole quale è studierà con noi una collocazione adeguata alla statura e al grande seguito del suo programma». Ultimo mistero rimangono i costi sui quali la Fininvest ha chiesto di poter essere elusiva. «Nessuno - è sempre Giovannelli a parlare - chiede alla Fiat quanto paga le vernici. Sarà un'operazione conveniente alla nostra funzione di tv commerciale. La nostra offerta è stata più alta di quella della Rai anche perché il programma sarà interrotto dagli spot e creerà problemi in più agli autori. Le cifre pubblicate dal *Corriere della sera* non

sono vere (700 milioni a puntata, ndr.), ma la Rai non ha mai pagato solo 400 milioni a puntata. Quando i dirigenti di viale Mazzini comunicano i costi dei loro programmi spesso dimenticano di aggiungere le cosiddette «spese industriali», che ormai sono arrivate alla metà del costo complessivo. E poi quest'anno la Rai era disposta a pagare molto di più per il Bagaglino». Con il Bagaglino, al di là dei meriti intrinseci al programma, se ne va una fetta piuttosto redditizia per la Rai, così duramente colpita negli ultimi tempi. Ma, ricordando in Fininvest, il mercato è mercato e non c'è spazio per impietosismi: «Il monopolio tv della Rai è finito dieci anni fa. È ora che a viale Mazzini se ne rendano conto».

«Hollywood» La censura diventa spot

«Mamma, guarda che guaio abbiamo combinato, ci hanno censurato, ma da ora in poi saremo più buoni». Così probabilmente parleranno stamani su Retequattro due delle protagoniste di *Hollywood* (debitamente doppiate), la soap americana che è stata mandata in onda con alcuni tagli dopo la prima puntata, giudicata un po' troppo hard e volgare. Una raffica di spot, con frequenza di uno ogni mezz'ora a partire dalle 8,30, che Retequattro ha deciso di mandare in onda per sdrammatizzare in merito alle polemiche dei giorni scorsi e pubblicizzare la seconda puntata della soap che verrà trasmessa domani sera. Michele Franceschelli, direttore della rete Fininvest, aveva deciso autonomamente domenica scorsa di tagliare la puntata incrinata prima di mandarla in replica e poi ha deciso di abolire le repliche pomeridiane, anche in seguito a una lettera di protesta inviata a Veronica Berlusconi da una giornalista di Radio Vaticana e all'interessamento di Berlusconi stesso. Alle accuse mossegli, Franceschelli ha prima replicato dando del bigotto a chi lo aveva attaccato, poi ha deciso di rivoltare il polverone a suo favore. Probabilmente la pubblicità gioverà agli ascolti deludenti dell'esordio di *Hollywood*. □ Mo. Lu.

LA TV DI ENRICO VAIME

Veronica mamma d'Italia

«E D ECCOCI qui puntuali (forse petulant?) con la nostra nota quotidiana che sta diventando di costume nonostante gli sforzi per restare in un ambito più specialistico qual è quello della tv. Tentazioni moralistiche squassano le nostre elucubrazioni nell'assistere alle manifestazioni catodiche d'una incertezza globale che ha scelto il teleschermo come mezzo idoneo per palesarsi nella sua violenza».

Continua sulle reti Fininvest la martellante persecuzione del tema «Dove andremo a finire con una magistratura come l'attuale? (il cui senso è poi: se Di Pietro e Co non dovessero risparmiarci venderemo cara la pelle) con toni a volte insinuanti a volte espliciti. Una specie di carnevale dove persino Buttiglione, colto da un attacco di sgarbismo si esibisce aspettando ipotesi deliranti sulla strumentalizzazione di Di Pietro: è il nuovo look della «moderazione» che tradisce la sua natura «catenandosi?».

Cadono parametri e riferimenti in un assestamento tellurico epocale dei valori più svariati: crollano il muro di Berlino e crolla (a sentir lei) Sharon Stone, per dire Rimangono in piedi pochi simboli, qualche frustra immagine di tempi (non ampiangibili) che furono: la famiglia? Non tutta. Berlusconi parla alle nonne, alle mamme e alle zie, ma ignora vistosamente le cognate. Che sarà? Una trepida opinionista clericale invia una lettera alla first lady italiana chiamandola col nome d'arte (la signora Veronica Lario fa Bartolini Minam all'anagrafe, e chiamano di essere precisi almeno nell'instestazione)...

«Lei che è una mamma come me», flauta la corrispondente vaticana nel chiedere l'alto intervento contro una telenovela inutilmente volgare (*Hollywood, la valle delle bambole*, Rete 4).

È GIUSTO appellarsi alla solidarietà categoriale (son tutte belle le mamme del mondo. E iscritte allo stesso sindacato), ma forse sarebbe più onesto dichiarare a tutte lettere le ragioni dell'indirizzo. Non era tanto una madre la destinataria, quanto la moglie del padrone dei canali televisivi. Tante sono le mamme. Poche quelle dei figli di Berlusconi. Massimo due. «Per favore dica a suo marito», questo il senso. O anche: intervenga in suo nome. E la censura, per dire le cose come stanno, scatta: quella slabbrata porcheriola seriale americana viene oscurata, tagliata, emarginata nel palinsesto.

Ma non pensate che sia la cosa più brutta trasmessa dalla rete soap del biscione. Era soprattutto una questione di linguaggio: oddio i nostri bambini che a quell'ora etc. Intanto, solo un'ora prima circa, su altra rete uno smorfioso quanto ineffabile animatore (*Dove sono i Pirelli?*, Raitre, lunedì scorso) chiedeva ad Aldo Busi in pellegrinaggio promozionale di sé e della sua ultima opera: «Nel suo libro c'è un capitolo dedicato all'ingioio?». «No. Però ce n'è uno sui pompini». Riporto il dialogo autentico con puntualità di cronista vincendo il fastidio: sono cose andate in onda, è cronaca, anche se non stona Cronaca di spettacolo (e cultura?), iniziative che nascono - siamo andando per ipotesi - per avvicinare i giovani alla lettura. Anche se si può sospettare il si voglia avvicinare a vespasiani e saune.

Se fosse questa la prassi, a quale moglie o madre di chi indirizzare una garbata letterina di stupore e dissenso? Imbarazzante ignorare il più attuale argomento della disscusa «pay tv» per occuparsi della «gay tv», passerella di colori e scomposti monomaniaci, non spazio di confronto con diversità che avrebbero diritto a farsi meglio conoscere (se la smettessero di travestirsi!). Non sembri sessuofobia o pruderie: la sessualità è una componente fondamentale della nostra società. Ma non può essere trattata come un pettegolezzo o valorizzata sculettando come una spensierata trasgressione.